

Mariano Simonato

*La generazione rubata:
teorie eugenetiche e politiche razziali in Australia (1905-1970).*

Abstract I: It is very hard to believe a migrating country like Australia to have reserved harsh and racist treatment to its pacific natives. Nevertheless, since the beginning of 20th century the government had accurately planned its extinction. The ones born from mixed unions were to be made part of a new servant class. This would be a "privilege" due to their percentage of white blood. The movie entitled Rabbit Proof Fence deals with the biographical experience of some people able to defeat a presumptuous "progress" who aimed at cancelling Aboriginal presence from the Australian soil. The consequences of such a policy are nowadays evident among the city fringes, which are crowded by people spoiled of their identity and ancient traditions and have become victims of alcohol addiction.

Even for this reason, the story of three young girls able to challenge and beat the racist system of their own country should be analysed: it embodies the hope to succeed in regaining their beloved origins and the victory against a dull and insensitive bureaucratic system.

Abstract II: Sembra incredibile che un luogo come l'Australia, terra di immigrazione per eccellenza, abbia riservato decenni di soprusi a un popolo pacifico come quello aborigeno. A partire dall'inizio del secolo scorso, il governo ne aveva programmato l'estinzione nei minimi dettagli. I nati da unioni miste sarebbero andati a costituire una nuova classe servile, in virtù del loro sangue in parte bianco, che li rendeva "privilegiati". Il film Rabbit Proof Fence è il racconto biografico di chi ha tentato - con successo - di sfuggire ad una "progresso" che mirava a cancellare la presenza aborigena dal Nuovissimo Continente. Il tutto in nome dell'eugenetica, che evoca

Mariano Simonato. La generazione rubata:
teorie eugenetiche e politiche razziali in Australia (1905-1970).

Le Simplegadi, 2004, 2, 2: 55-58. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

spettri tristemente noti in varie epoche e in altre parti del mondo. Le conseguenze di tale politica sono a tutt'oggi ben visibili ai margini delle città, invase da nativi privati di identità e tradizioni e ormai dediti all'alcool. È anche per questo che la vicenda di tre ragazzine capaci di sfidare e vincere il sistema razzista merita di essere analizzata: essa incarna la speranza di poter riassaporare le tanto amate origini e la vittoria - possibile - contro un ottuso e insensibile sistema burocratico.

Le "generazioni rubate" sono una ferita ancora aperta e dolorosa per la società australiana: alcoolismo e disoccupazione cronica tra gli aborigeni emarginati dalle città sono gli effetti più eclatanti di quasi un secolo di politica razzista. Ciò che sconvolge è che lavoro coatto e precetti evangelici siano stati imposti "per il loro bene" nelle missioni cristiane, efficace strumento per l'attuazione della race-based policy governativa. La distorsione delle teorie evoluzioniste di Darwin e degli studi di Linneo giustificavano da un lato l'addestramento in massa di domestiche e braccianti meticci, ritenuti più intelligenti dei neri grazie ai geni bianchi in loro possesso; dall'altro, programmavano una rapida estinzione dei blackfella. Se il popolo aborigeno era un problema per la supposta incapacità di tenere il passo con la civiltà europea, i nati da unioni miste - o frequenti violenze di uomini europei su donne aborigene - rappresentavano un fenomeno su vasta scala, da ricondurre quindi sotto controllo.

Il film *Rabbit Proof Fence* e il romanzo omonimo dal quale è tratto raccontano la storia vera delle sorelle meticce Molly, Gracie e Daisy, fuggite dalla famigerata missione di Moore River (Western Australia) nel 1931. Le tre tennero in scacco i Protectors of Aborigines per nove settimane e per un totale complessivo di 1500 miglia nell'impervio outback australiano, fino a raggiungere il villaggio natio. L'immensa quanto inutile recinzione anticonigli risalente ai primi del '900 (il Rabbit Proof Fence appunto) fu il riferimento essenziale senza cui le protagoniste non avrebbero compiuto la fuga. Il Fence diviene infine simbolo e strumento di liberazione dalla stessa ottusa macchina burocratica che l'aveva posto su una terra priva di qualsiasi delimitazione per oltre 40mila anni. Purtroppo in pochi hanno seguito Molly e sorelle nella ribellione al regime oppressivo: chi "non ce l'ha fatta" ancora oggi soccombe davanti ad emarginazione e perdita d'identità.

La politica razzista adottata dai primi anni del Novecento dai governi bianchi d'Australia seguì oltre un secolo di soprusi perpetrati ai danni dei nativi. Dal punto di vista degli europei, gli Aborigeni non potevano vantare diritti sulla terra poiché sprovvisti di documenti scritti che comprovanti la proprietà. Di conseguenza, l'Australia venne classificata come terra nullius e rivendicata alla corona britannica. Il concetto occidentale di possesso era sconosciuto agli

Mariano Simonato. La generazione rubata:
teorie eugenetiche e politiche razziali in Australia (1905-1970).

Le Simplegadi, 2004, 2, 2: 55-58. - ISSN 1824-5226

<http://all.uniud.it/simplegadi>

Aborigeni, i quali ritenevano di appartenere al continente australiano sin dagli albori dell'umanità; perciò non aveva senso rivendicarne la "proprietà" esclusiva. Essi avevano da sempre vissuto in pace muovendosi a piacimento nel bush senza curarsi del suo possesso. Una tale situazione non poteva essere accettata dai colonizzatori e gli Aborigeni furono vittime di un ottuso sistema burocratico noncurante di antichissime regole solo perché non scritte. Essi non potevano più vagare liberamente nell'outback a causa di confini e recinzioni approntate dai nuovi arrivati. Ben presto essi avrebbero necessitato di permessi scritti delle autorità per i loro tradizionali spostamenti. Cercare di procacciarsi il cibo uccidendo il bestiame di proprietà dei bianchi li poneva in serio pericolo. Erano innumerevoli i conflitti tra i "nativi" spossessati delle loro terre e del cibo e i prepotenti nuovi arrivati, che culminavano in scontri di inaudita violenza. Inutile dire che l'inferiorità tecnica e bellica molto spesso condannavano gli aborigeni ad essere uccisi o sottomessi. Allo stesso modo, le donne erano obbligate a fare da serve e regolarmente stuprate dai ricchi possidenti europei che con loro "si divertivano". Il fenomeno delle nascite frutto di unioni miste ben presto divenne incontrollabile e le autorità federali dovettero porvi rimedio. C'erano ora centinaia di bambini meticci rifiutati dai neri e asservibili dai bianchi. Per questo motivo, sin dal 1905 il governo australiano decise di controllare e tenere costantemente monitorato il numero di nuovi nati meticci, che nelle intenzioni andavano prelevati al fine di dar loro un'istruzione. Questa era tuttavia una scusa per rinchiuderli nelle missioni e nei Native Settlements (come quello di Moore River) dove sarebbero stati formati come domestiche e lavoratori di fatica. Solo i più fortunati avrebbero potuto essere adottati qualora il loro incarnato fosse ritenuto abbastanza chiaro. Le tre protagoniste di Rabbit Proof Fence non ebbero tale privilegio. Esse avevano tratti somatici troppo tipicamente aborigeni, perciò non avevano possibilità di essere adottate. In compenso detenevano un primato, essendo le prime nate meticce nella comunità di Jigalong.. Noncuranti di tutto ciò, esse volevano solo far ritorno al villaggio natio tra i loro cari. Nonostante la nostalgia di casa, i loro primi anni a Jigalong non erano stati piacevoli, poiché esse erano guardate con sospetto dai neri per essere muda muda (meticce) e dai bianchi per la loro presunta inferiorità. In un simile contesto, la fuga doveva essere l'unica soluzione ragionevole per Molly. Era lei la leader, non solo in quanto maggiore, ma anche grazie alla sua indiscussa autorità e al suo carisma. Le erano state insegnate dagli anziani della tribù le più sofisticate tecniche di sopravvivenza e inoltre ella sentiva la mancanza del suo ambiente naturale. Non poteva essere altrimenti, essendo stata imprigionata nella colonia per meticci istituita da una legge incomprensibile. Ella voleva essere la sola padrona del proprio destino. Il risultato di tale desiderio sarà una fuga di epiche dimensioni durante la quale ella si prenderà gioco degli inseguitori mettendoli addirittura in pericolo. Purtroppo, Gracie viene catturata appena oltre la metà del percorso e rispedita a Moore River. Non rivedrà mai più Daisy e Molly. La sua rinuncia è il risultato di stanchezza e sconforto più che delle profonde piaghe infettate sulle gambe. Ma ciò che fa più male è la consapevolezza di non riuscire a portare a termine

la fuga. Allo stesso tempo, le ragazze sono affrante dalla difficile decisione presa dalla sorella.

Alla fine esse raggiungeranno l'ambita meta, in barba alla gigantesca organizzazione messa in piedi per effettuarne la cattura. Dietro l'ipocrita preoccupazione per la loro incolumità - associata alla supposta incapacità di cavarsela nell'outback, luogo dove avevano sempre vissuto prima - il vero intento del Protettore Capo degli Aborigeni, lo spietato A.O.Neville, era quello di conservare intatto il prestigio del dipartimento, che iniziava ad incrinarsi a causa della vicenda.

Queste ragazzine meticce erano considerate alla stregua di animali a causa della loro discendenza in parte aborigena. Opponendosi alla presunzione del governo, esse ebbero ragione di un sistema così razionale da risultare disumano, basato sulla cieca convinzione della propria infallibilità. L'apparato nel suo complesso rivelò invece la propria ottusità, simile a quella delle persone che l'avevano realizzato, mostrando invece l'importanza dei sentimenti e del senso di appartenenza. Razzismo e ottusa burocrazia sconfitti dall'infantile anelito alla libertà.

La supponenza europea si è trovata a fare i conti col legame parentale degli Aborigeni alla terra. Esso non permette di rinchiudere cose o persone entro recinti: usa anzi i recinti come mero riferimento per tornare a casa. E infine ci riesce.

Mariano Simonato si è laureato in Lingue e Letterature Straniere all'Università di Udine nel 2004 con una tesi intitolata *Teorie eugenetiche e politiche razziali nell'Australia del XX secolo: Indagine biografica, storico-politica e sociale sulle "stolen generations"*, grazie alla quale ha potuto approfondire numerosi aspetti della plurimillennaria cultura aborigena oltre alla legislazione in materia di diritti aborigeni. Si è infine soffermato sulla lotta delle associazioni di nativi impegnate nella lotta per i più elementari diritti civili, la cui concessione, solo pochi anni addietro, pareva un miraggio.